

# IL CORTEO SUL WELFARE

## LE PERSONE

Non ce l'hanno con il governo Prodi. Ma tutti spiegano come la legge 30 abbia cambiato in peggio la loro esistenza

Lavoratori dai destini incerti: a partire dalla pensione «Hanno contratti di 2 mesi, ma come fai a campare senza sapere che futuro avrai? Sono deboli»



# Storie di precari, spesso con padroni «invisibili»

Chi lavora con contratti di venti giorni, chi «a spese sue»  
Persone che chiedono il diritto a farsi una vita normale

di Eduardo Di Blasi / Roma

**C'È CHI «INVISIBILE»** c'è rimasto ieri in piazza a Roma. L'AcNielsen, azienda di marketing tra le maggiori al mondo, neanche sa chi è Carlo. «Carlo» (il nome è finto perché in certi casi rimanere invisibili è necessità di sopravvivenza), in piazza a Roma regge

un cartello: «AcNielsen, leader della precarietà». In realtà, così come l'AcNielsen non sa chi è Carlo, nemmeno Carlo sa chi sia l'AcNielsen. Emiliano, quasi trentenne, lavora in una società di 100-120 persone che fornisce ricerche di mercato alla multinazionale statunitense. Che lavoro fa? Da sei anni, con un contratto atipico «a cottimo» rileva i prezzi dei prodotti di dettaglianti e grande distribuzione: «Prendo 2 centesimi per ogni rilevazione: niente ferie, niente malattia, la macchina per girare e il telefono a mio carico». Le rilevazioni servono a ipermercato e negozi concorrenti a combattere la loro battaglia sui prezzi territorio per territorio. Sono informazioni preziose che i grandi gruppi acquistano (a prezzi di mercato) dalla società di marketing. E Carlo? «Quando va bene prendo 1200 euro al mese, tranne ad agosto quando la maggior parte degli esercizi sono chiusi. All'inizio, quando non era pratico, non arrivavo a seicento. Se c'è un problema non c'è a chi rivolgersi, non conosco nessuno di quelli che sono sopra di me. Non so nemmeno per cosa sto

lavorando». Due centesimi. Per arrivare a 1200 euro mensili Claudio deve fare 3000 rilevamenti prezzo al giorno. Tutti i giorni dell'anno. Non va meglio a «Marco» (altro nome da invisibile), che nella vita vorrebbe fare il vigile del fuoco a pieno servizio, ma da sei è costretto a fare il «discontinuo» presso il comando di Roma. Ha 29 anni, sta per sposarsi, va

avanti a contratti di 20 giorni che possono essere rinnovati massimo per sei mesi. «Questo lavoro non lo fai per lo stipendio di 1150 euro - dice - ma non possono farci lavorare con contratto a termine fino a 50 anni e poi buttarci fuori». Chi aveva un lavoro a tempo indeterminato e oggi si ritrova improvvisamente precario sono i 914 dipendenti della Omnitel «cedu-

ti» in blocco alla società Comdata. Ilaria e Sabrina, assunte al «back office» di Omnitel da 8 anni, inquadrata con un quinto livello (1200 euro mensili) e con contratto «a vita», sono state cedute ad una società esterna. Lavoreranno ancora per Omnitel, ma solo fino a quando Omnitel deciderà di servirsi della Comdata per il proprio back office (attivazione dei numeri, variazioni dei contratti...). Finita la commessa dovranno ritirarsi in buon ordine, a norma di legge. Ecco perché se passi tra le file di questa gente tutti provano a tranquillizzarti sui rapporti con il governo («Non siamo contro Prodi, certo ci aspettavamo qualcosa di più», ammette Mauro, capotreno di Firenze), ma tutti ti spiegano, parlando spesso sul-

la propria pelle, di come la legge 30 abbia cambiato in peggio le vite loro o di chi gli è vicino. Antonio Gravinese ha 44 anni. Lavora alla Sata di Melfi. Sa quello che produce: la Grande Puntato, e sa che le garanzie che ha avuto lui (è entrato dopo due an-

ni di contratto formazione lavoro) non le hanno i giovani che oggi entrano nella stessa azienda: «Hanno contratti di due mesi, tre mesi, ma come fai a campare senza sapere che futuro avrai? Sono ricattabili, deboli». Il «precariato» è entrato invece a

la propria pelle, di come la legge 30 abbia cambiato in peggio le vite loro o di chi gli è vicino. Antonio Gravinese ha 44 anni. Lavora alla Sata di Melfi. Sa quello che produce: la Grande Puntato, e sa che le garanzie che ha avuto lui (è entrato dopo due an-

**L'ANALISI** Non è stato un corteo contro. I precari con i loro genitori, ma anche quelli della Val Di Susa e di Vicenza

## Un lungo fiume di richieste concrete

MARCELLA CIARNELLI

Non è stato un corteo contro. Tutt'altro. Centinaia di migliaia di persone, un milione per chi ci stava dentro, hanno invaso pacificamente le strade di Roma come un lungo fiume tranquillo ed hanno trasformato Piazza San Giovanni in un lago rosso di bandiere tese dal vento forte di tramontana. Chi sperava nel conflitto, chi non aspettava altro per poter dire che dalle rivendicazioni di lavoratori, pensionati, ma, soprattutto, precari di ogni età e provenienza era arrivata la spallata al governo Prodi, si è trovato davanti a gente responsabile. Che ha molto da chiedere ad un esecutivo che fin qui non è riuscito a dare risposte complessive alle esigenze

di chi un lavoro ce l'ha (e vorrebbe tenerlo) ed a quelle di chi un lavoro vorrebbe (ma non riesce a trovarne uno che duri più di qualche mese). Ma che ha anche capito che non è certo mandando a casa in modo traumatico questo governo che si trova la soluzione. «Rispetto del programma» chiedeva uno degli striscioni più evidenti mescolato, certo, a quelli frutto di un'arguzia e un'ironia che neanche le difficoltà e la precarietà riescono a soffocare. «Il governo ha fatto bene la sua parte nel mettere in ordine i conti pubblici. Ma questa era soltanto la metà del programma elettorale, l'altra metà parlava di risarcimento sociale e stop all'insicurezza, a cominciare dal mondo del lavoro» ricorda Nichi Vendola, il governatore della Pu-

glia che si è fatto tutto il corteo, un po' defilato, come tutti gli altri politici, per non prestare il fianco alla strumentalizzazione del messaggio di una coalizione che manifesta contro se stessa. Ed è stato salutato con grande affetto dai partecipanti. Molti ci credono che toccherà a lui guidare la «Cosa rossa». Il popolo della sinistra è sceso in piazza. Ha preso navi speciali, treni, pullman. Ha fatto lunghi tragitti. Nella maggior parte dei casi si è pagato il viaggio di tasca propria, magari chiedendo ospitalità ad un parente, o è arrivato da tutti i quartieri di Roma a rinforzare in modo del tutto imprevedibile le più rose previsioni della vigilia sulla partecipazione. Il popolo della sinistra ha risposto al-

l'appello. C'erano i precari ma anche i loro genitori che, per aiutare i figli, si ritrovano anch'essi a dover vivere una imprevedibile precarietà. C'erano i lavoratori di grandi aziende che davanti a sé hanno la fine di un contratto e quelli ormai prossimi alla pensione. C'erano le donne che lottano per non essere discriminate ma anche contro la violenza. I bambini nelle carrozzine con il tettuccio alzato a proteggerli dal freddo improvviso. Cani al guinzaglio, anche loro con un look di lotta. Gli striscioni della Val di Susa contro la Tav e quelli di Vicenza contro l'ampliamento della base militare. C'era anche il cartello estremo e solitario di una precaria che inneggiava al ritorno di Berlusconi «così la sinistra ricomincia a pensare». Anziani in un

lento incedere. Pronti al ballo ed al coro i più giovani. Hanno sfilato per ore gli operai. Al fianco dei rappresentanti di quella piccola borghesia che solo fino a poco tempo fa credeva di essere indenne dai problemi della quotidianità. Ed ora si trova a fare i conti con la difficoltà di scavalcare la quarta settimana del mese coniugando le troppe rinnenze e le legittime curiosità. I nuovi poveri. Un popolo colorato. Un po' arrabbiato. Molto disponibile al dibattito. Un popolo che ci ha tenuto a mostrare la sua faccia vera. Fatta di storie che, sarebbe bello, potessero tutte a lieto fine. Settecentomila. Un milione. Di più, di meno. Non importa. Non è una questione di numeri. C'è piuttosto da interrogarsi sul perché in questa Italia in cui l'antipolitica

la farebbe da padrona, secondo la lettura di parte di alcuni, arrivi sempre una risposta confortante ogni volta che c'è un invito ad esprimersi. E se fosse stato possibile sarebbe stato bello fare un censimento della costanza nella partecipazione di tanti che ieri hanno riempito le vie di Roma. Si sarebbe potuto scoprire così che qualcuno aveva partecipato anche alle primarie del Partito democratico. E non per confusione mentale. Ma per confermare che la voglia di esserci, di contare nelle scelte c'è tutta. Fa parte del Dna di una coalizione, al di là delle differenze che, se puntate ad un obiettivo comune, non sono motivo di contrapposizione ma una ricchezza. Gli italiani che sono scesi in piazza questo hanno dimostrato di averlo ben chiaro.

# Partito Democratico Assemblea Costituente Nazionale

Milano, sabato 27 ottobre 2007  
Nuovo Polo Fieristico Rho-Pero

I lavori cominceranno alle ore 10,30. Gli eletti all'Assemblea Costituente e gli invitati potranno ritirare i pass d'accesso venerdì 26 ottobre dalle ore 18 alle 20 e sabato mattina dalle ore 8 e tassativamente entro le ore 10.

[www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it)